

» convito, è certissimo che per istigazione del diavolo è
 » stato da' vostri a' fedeli attribuito, acciocchè la calunnia
 » e la infamia imbrattar potesse la gloria della cristiana
 » pudicizia, e distogliere i mortali dall'abbracciare la vera
 » religione.... Debbono piuttosto questi delitti essere attri-
 » buiti alle vostre genti.... Noi non solamente portiamo il
 » pudore nel volto, ma ancor nella mente, e un solo matri-
 » monio si celebra dal Cristiano.... I nostri conviti non so-
 » lamente sono pudichi, ma ancora sobrij poichè non ci
 » riempiamo con molteplicità di vivande, nè e' imbriachiamo
 » col vino, ma colla gravità procuriamo di temperar l'al-
 » legrezza. Sono caste le nostre parole, casto il corpo, e
 » tanto siamo lontani dall'incesto, che alcuni de' nostri si
 » vergognano della pudica unione.... Non ci distinguiamo
 » con note e segni esteriori, come voi pensate, ma colla mo-
 » destia e coll'innocenza». Così egli. Or che dalla Eucari-
 » stia avessero vanamente preso motivo i Gentili di calunniarci
 » e di dire (per avere malamente inteso ciò che noi crediamo
 » del corpo e del sangue del Redentore presente in quel sacra-
 » mento) che il pane sacro, cioè l'eucaristico, era da noi
 » intinto nel sangue umano, può facilmente dedursi dalle
 » espressioni, che usa Tertulliano (1) dove scrive: « Qual
 » Gentile lascerà la sua moglie che esca di letto e vada
 » alle notturne adunanze, se vi sarà di bisogno? O la man-
 » derà a quel convito del Signore, che viene dagl'idolatri
 » infamato? Ti potrai tu, o donna Cristiana, nascon-
 » dere allorchè segni il tuo letto o ti levi di notte a orare?
 » Non saprà il tuo marito che cosa tu mangi avanti qua-
 » lunque altro cibo? E s'egli è Gentile, e avverte che è
 » pane, non crederà che sia quello che si dice? » cioè il
 » pane intinto nel sangue umano.

Dalle cose finora trattate ognuno può agevolmente con-
 cludere, che i fedeli, per ristorare i poveri, celebravano le
 adunanze, che agapi si appellavano, ed erano chiari indizj
 dell'amore che portavano a' loro prossimi. Congregavansi
 pertanto i ricchi e i bisognosi, e dopo di aver recitate le

(1) Lib. II *ad Uxor.*, c. v, p. 169.

lodi del Signore, e fatta fervorosa orazione, si mettevano
 a sedere, e cibavansi delle vivande apparecchiate dalle per-
 sone più comode e facoltose, e dopo di essersi cibati, e di
 avere parcamente bevuto, levavansi tutti e rendevano gra-
 zie a Dio, e quindi finalmente si dipartivano, ritirandosi
 alle case loro, e dopo varj esercizj di pietà e di devozio-
 ne, si coricavano per riposare, con animo di levarsi di
 notte e di offrire al Dator di ogni bene un nuovo sacrificio
 di lode.

III. Avendo adunque noi, colle autorità degli antichi, mo-
 strato in che consistessero le agapi, e a qual pretesto mai
 si fossero appigliati i nemici del Cristianesimo per iscredi-
 tarle colle calunnie, fa d'uopo che veggiamo se queste
 agapi precedessero, come pensarono alcuni, la Eucaristia,
 e se ne' primi tre secoli, or sovente or più di rado il sagri-
 fizio si offerisse o prima o dopo le stesse. Coloro adunque,
 i quali s'immaginano che tali conviti precedessero la cele-
 brazione della Eucaristia, contro l'Albaspineo e contro al-
 tri molti scrittori Cattolici, in questa guisa vanno argomen-
 tando (1): che ne' tempi de' santi Apostoli sieno state le
 agapi colla celebrazione della sacra Eucaristia congiunte,
 lo mostrano la loro origine stessa, e le stesse calunnie in-
 ventate da' nostri avversarj per averne quindi presa la oc-
 casione: che è stato provato che le calunnie dell'infanticidio,
 e del divoramento delle carni del fanciullo, abbiano avuto
 principio dalla mala intelligenza del nostro dogma intorno
 al mistero della presenza di Gesù Cristo nella Eucaristia:
 che è certo esser nate le agapi da' conviti de' Giudei, men-
 tre il nostro Redentore a foggia de' conviti medesimi cele-
 brò la sua ultima cena, onde dopo la stessa cena, secondo
 l'uso degli Ebrei, celebrò il *postcenio*, che consisteva nel
 pane e nel vino. Aggiungono, esser noto a tutti coloro, che
 versati sono negli studj de' riti ebraici, come il padre di
 famiglia appresso quella nazione era solito di dividere, dopo
 terminato il convito, in due parti la focaccia, o schiacciata

(1) BOHEM., Diss. IV *De Coit. Christ. ad capiend. cibum*, c. III,
 § 15, p. 244.

che vogliam dire, e di porne la parte maggiore sotto la tovaglia, e di costituire l'altra parte tra due intiere focaccie; e come allora tutti alzavano la patena, o il fondino, dove era parte della focaccia, e cantavano ad alta voce: *Questo è il pane della povertà e dell'afflizione mangiato da' nostri maggiori nell'Egitto. Chiunque ha fame venga e mangi. Chiunque ha bisogno si accosti e si cibi dell'offerta dell'agnello Pasquale*: e come dopo mangiato l'azimo pane, portavasi a tavola il bicchiere, che era da' commensali benedetto colle parole: *Benedetto tu o Signore nostro Iddio padrone del mondo, che crei il frutto della vite*. Or, proseguono a dire, che a questo uso antico si fosse conformato Gesù Cristo nella ultima sua cena, lo insegnano gli Evangelisti. S. Luca nel ventesimo secondo capo al verso ventesimo del suo Vangelo attesta, che il Salvatore prese, dopo che ebbe cenato, il calice . . . Lo stesso confessa S. Paolo, nella prima lettera a' Corinti (1), lo che non solamente dee intendersi del vino ma eziandio del pane. Laonde San Marco nel quattordicesimo capo del suo Vangelo (2) dice: *mangiando eglino*, ovvero dopo che ebbero cenato, per significare che questa vivanda fu l'ultimo compimento della cena, la qual vivanda e bevanda fu onorata dal Redentor nostro con un tanto mistero, che meritamente fu da S. Paolo, nel detto luogo, appellata *cena del Signore*. Del resto l'uso della bevanda nella cena Pasquale fu di due sorte: la prima fu quella per cui si dava principio al convito, alla quale spetta il passo di S. Luca (3): *allora preso il calice e rendute le grazie, disse: prendete e dividetelo tra voi*; l'altra, per cui si dava termine al convito, e che apparteneva al *postcenio*, onde scrisse il medesimo santo Evangelista (4) *similmente il calice dopo che fu cenato, dicendo ecc.* Usò pure il nostro Redentore l'*eulogie*, che erano in uso appresso gli stessi Ebrei; il quale rito fu anche dopo osservato da' Santi Apostoli, e talmente si accrebbe che quindi poi nacquero le messe solenni. Dicono inoltre che è

(1) Cap. xi, v. 25.

(2) Ver. 12.

(3) Cap. xxii, v. 17.

(4) Ver. 20.

tutto ciò manifesto da Plinio, il quale diligentemente avea investigato i riti e le consuetudini de' Cristiani, e fece menzione di un solo convito solito a celebrarsi in un determinato giorno, il quale convito era quel medesimo tanto detestato da' Gentili, quasi che da' nostri in esso fossero solite a commettersi gravissime scelleratezze. Per la qual cosa quando Tertulliano descrive questo istesso convito (1), e non fa menzione della Eucaristia, non si dee quindi argomentare coll'Albaspineo, che la Eucaristia era un convito distinto dalle agapi; poichè essendo ella stata un accessorio, e come un appendice di queste, non era necessario che espressamente la nominasse, essendo la parte congiunta col tutto e sottintendendosi l'accessorio. E chi mai potrà persuadere che la Eucaristia fosse ne' tempi di Tertulliano separata dalle agapi, s'ella fu con esse congiunta ne' tempi eziandio posteriori? Non si nega che coll'andare de' secoli la Eucaristia si fosse cominciata a celebrare senza le agapi, e forse nella età di Tertulliano, il quale attesta che poteasi ella celebrare avanti che spuntasse la luce del sole; onde erra di nuovo l'Albaspineo, mentre conchiude che l'uso della sacra cena sempre fu di mattina solamente, la qual consuetudine fu molto posteriore, come afferma Sant' Agostino nella sua lettera a Genaro. Finalmente terminano gli avversarj il loro ragionamento col dire che la Eucaristia poteva celebrarsi nei tempi di Tertulliano senza che precedessero le agapi, ma che non potea precedere alle agapi la Eucaristia medesima. Aggiugne a questa un'altra questione il Boemero, ed è (2), se la Eucaristia sia stata celebrata finite che erano le agapi, e così discorre: Gioangrisostomo difende che la sacra adunanza e la comunione precedeva il convito, dalla qual testimonianza deducesi, giusta la opinione del Boemero medesimo, che l'agape non si celebrasse senza la sacra adunanza, in cui si offeriva il sacrificio, anche ne' tempi di quel santo Padre, e che perciò erri l'Albaspineo, che sostiene essere stati questi due conviti separati nell'età

(1) *Apol.*, c. xxxiv.(2) *Ibid.*, § 13, p. 247.

non solamente del Grisostomo, ma eziandio di Tertulliano. Ma non si deduce, soggiugne lo stesso scrittore protestante, che fin da principio la comunione precedesse alle agapi. Anzi Sant' Agostino, dice egli, nella sua Epistola a Gennaro ci assicura che l'ordine fu mutato coll'andare de' tempi, sicchè laddove prima alla comunione precedeva la cena, dopo precedesse alla cena stessa la comunione.

Ma questo autore protestante, come sovente altrove, così in questo luogo ancora, si discosta dal vero, e quelle autorità degli antichi apporta, che, giustamente intese, distruggono la sentenza che con tanto impegno sostiene egli contro l'Albaspineo. E per verità, onde può egli mai provare, che ne' tempi degli Apostoli non si celebrasse mai l'Eucaristia senza che si celebrassero le agapi? Che se furono le nostre adunanze, dette agapi, riprovate da' nostri nemici, quasi che in esse gravissime e infamissime sceleratezze fossero da' Cristiani commesse, perciocchè aveano malamente i Gentili inteso ciò che la Chiesa crede del corpo e del sangue del Redentore presente nella Eucaristia, non segue certamente, che sempre da' primitivi fedeli la Eucaristia colle agapi fosse congiunta, bastando agli emuli che ciò fosse solito a farsi alcune volte, per prendere quindi occasione di calunniarci, mentre sembrava loro di poter rendere la favola più verisimile se avessero rappresentate le reità come solite a commettersi non in una congregazione, dove il solo pane e vino si adoprassero, ma in una adunanza di convito e di allegria. Nè per essere state le agapi somiglianti in qualche parte a' conviti de' Giudei antichi (quantunque molte cose ne' conviti da' Giudei medesimi si adoprassero, che appresso i nostri non erano certamente in uso) può concedersi al Boemero, che sempre e da tutti le agapi si congiugnessero alla celebrazione della Eucaristia. Imperciocchè essendo la santa Eucaristia, come lo stesso Boemero confessa, uno de' sacramenti del nuovo testamento, ed essendo ordinato da Gesù Cristo che qualunque volta si celebrava non si tralasciasse la rimembranza di lui, senza aver egli disposto che si facesse una cena o un convito avanti la Eucaristia, fa d'uopo confessare che

non istimavano gli Apostoli e i successori loro esser indispensabile la cerimonia delle agapi, allorchè dovea essere da loro consagrato il pane e il vino nella sacra mensa. Laonde l'esempio del nostro Salvatore, che pria d'istituire il divin sacramento Eucaristico, celebrò la cena Pasquale co' santi Apostoli, non pruova a favore del Boemero, poichè nè obbligò il Signore i suoi ad anteporre o a posporre una tal cena alla celebrazione della Eucaristia, nè volle che le ceremonie legali, quale era quella dell'Agnello Pasquale, da' suoi in avvenire si osservassero, anzi comandò che si togliessero, perciocchè essendo elleno state figure di lui, venuto il prototipo, cioè la cosa da esse figurata, doveano affatto svanire. Quanto a ciò che dice della età di Plinio il Boemero, tanto è falso quanto è falso ancora ch'egli concluda bene allorchè difende che sempre, ne' tempi de' santi Apostoli, e in tutti i luoghi la Eucaristia si celebrasse immediatamente dopo le agapi. Imperciocchè sebbene Plinio non fa menzione che di un solo convito, e di quel convito per cui erano calunniati i Cristiani de' suoi tempi, nulladimeno non accenna egli altro se non che le agapi in un determinato giorno, che io credo fosse la Domenica, fossero solite a celebrarsi, poichè allora erano piene le adunanze de' nostri. Ma non è credibile che tutti gli altri giorni della settimana, vivente Plinio, i Cristiani si astenessero dalla celebrazione della Eucaristia. Che se una volta la settimana solamente si faceano le agapi nell'Asia Minore ne' tempi di Plinio, quelle congregazioni delle quali parla Sant' Ignazio Martire contemporaneamente al medesimo Plinio, e inculca che si facciano sovente dagli Smirnesi e dagli Efesi, non furono certamente quelle delle agapi, ma quelle dove si celebrava e si distribuiva solamente la Eucaristia. Perciocchè così scrive il Santo a S. Policarpo Vescovo delle Smirne: *Facciansi più sovente le Congregazioni, e cerchinsi nominatamente tutti. Non dispregiare i servi e le serve ec. (1). E agli Efesi: Studiatevi di adunarvi più spesso alla Eucaristia e a gloria del Signore, poichè quanto più spesso venite a questa funzione,*

(1) Num. iv, p. 71.

distruggete le potenze del diavolo, e disciogliete i tradimenti di lui colla concordia della vostra fede. S. Giustino Martire nella sua prima Apologia descrivendo la maniera con cui a suo tempo si celebrava la Eucaristia, non solamente non dice che congiunte fossero con essa le agapi, ma talmente ancora discorre, che mostra che nè precedevano in Roma alla Eucaristia, nè ad essa per l'ordinario succedevano. Ecco le parole di lui (1): « Noi dopo di avere battezzato colui, che » ha prestato credenza a' dogmi della nostra religione, lo » conduciamo all'adunanza di quelli che sono da noi appel- » lati fratelli, cioè de' battezzati, e subito che costoro sono » congregati, pregano insieme il Signore e per lo nuovo » battezzato e per noi e per tutti gli altri sparsi per l'uni- » verso mondo, supplicando Dio con tutto lo sforzo del- » l'animo, che avendo noi acquistato la cognizione della » verità, siamo fatti degni della grazia di menare colle opere » una vita retta, e di osservare i precetti, affinchè possiamo » conseguire la eterna e vera beatitudine. Dopo terminate » queste tali preghiere ci salutiamo scambievolmente col » bacio. Quindi a chi presiede si presenta del pane, del » vino e dell'acqua, le quali cose avendo egli prese, dà lode » e gloria all'Autore dell'universo pel nome del Figliuolo e » dello Spirito Santo, e diffusamente rende grazie pe'doni » medesimi al Signore. Terminate che sono le preci, e finito » il rendimento di grazie, tutto il popolo dice: *amen*, la » qual parola ebraica significa: *si faccia*. Dopo questa accla- » mazione del popolo, i diaconi distribuiscono a tutti i pre- » senti il pane, il vino e l'acqua, sopra cui sono state ren- » dute le grazie, e ne fanno partecipi ancor i lontani, » portando loro i sacri misteri. Or questo tale alimento ap- » presso noi è appellato Eucaristia, di cui niun altro può » mai partecipare, se non che colui che crede esser veri » que' dogmi che noi predichiamo, ed è stato rigenerato col » santo battesimo, e vive in quella guisa che è stata pre- » scritta dal Redentore nostro Gesù Cristo. E per vero dire » non prendiamo noi questo alimento, come prendiamo il

(1) Num. LXV, p. 85.

» comun cibo e le comuni bevande, ma siccome pel Verbo » di Dio fatto carne, Gesù Cristo ebbe carne e sangue per » la nostra salvezza, così ancora quel cibo e quella bevanda. » sopra cui si sono fatti i rendimenti di grazie, per la pre- » ghiera contenente le parole dello stesso Redentore nostro, » onde le carni e il sangue nostro si alimentano, sappiamo, » secondo gl'insegnamenti del nostro divino Maestro, esser » carne e sangue di lui medesimo, cioè di quel Gesù in- » carnato. Perciocchè gli Apostoli ne' loro commentari, che » sono appellati Evangelj, attestarono essere stato loro così » comandato da Gesù, allorchè egli prese il pane, e rendè » grazie a Dio Padre, e disse: *Ciò voi fate in mia comme- » morazione; questo è il mio corpo*; e allorchè prese il ca- » lice, e rendè grazie, e disse: *Questo è il mio sangue*, e il » diede loro acciocchè ne bevessero.... Fino da quel tempo » noi ci rammemoriamo di queste cose quando ci aduniamo, » e potendo soccorriamo i bisognosi, e sempre ci troviamo » insieme, e nelle nostre oblazioni lodiamo il Creatore di » tutte le cose per lo figliuolo di lui Gesù Cristo e per lo » Spirito Santo. Nel di pertanto da voi chiamato del Sole » tutti i fedeli abitanti nella città e ne' luoghi circonvicini » ci congreghiamo in un istesso luogo, e leggiamo i com- » mentari degli Apostoli, ovvero gli scritti de' Profeti, finchè » permette il tempo. Avendo di poi terminato la sua fun- » zione il lettore, chi presiede esorta gli adunati a imitare » le preclare azioni di coloro che sono stati nella lezione » mentovati, o a mettere in pratica le massime che hanno » apprese sentendo leggere. Quindi tutti alzandoci, pre- » ghiamo; e terminata la orazione, apportasi del pane, del » vino e dell'acqua, e chi presiede prega e ringrazia Dio; » e il popolo acclamando dice *amen*; e finita l'acclamazione, » si fa da' presenti la distribuzione e la comunione di quelle » cose, sopra le quali sonosi rendute le grazie, e agli as- » senti la stessa Eucaristia è mandata pe' diaconi. Allora » chi ha la possibilità e vuole, dà a' poveri ciò che gli pa- » re, e la somma di ciò che si è raccolto viene depositata » appresso colui che presiede; ed egli sovviene i pupilli, le » vedove, gli ammalati e gli altri bisognosi, come i carce-

» rati e i pellegrini ». Ognuno leggendo questo celebre passo di S. Giustino, agevolmente comprende parlarsi da quell'illustre Apologista di ciò che ordinariamente una volta la settimana faceasi da' fedeli verso la metà del secondo secolo della Chiesa. Or non facendo egli menzione veruna delle agapi, mentre descrive le sacre adunanze nelle quali era celebrata la Eucaristia, fa duopo credere che ordinariamente la celebrazione della Eucaristia medesima non fosse in quell'età congiunta colle agapi, ma che spesse volte queste, o pel timore delle persecuzioni o per altro motivo, si tralasciassero. Dell'autorità di Tertulliano ragioneremo noi alquanto dopo, dove dimostreremo che almeno fino da' tempi di Plinio, quando le agapi erano celebrate, non precedevano, ma per lo più succedevano al convito Eucaristico. Frattanto deesi osservare quanto ripugni a sè medesimo, e quanto, senza avvedersene, si contradica il Boemero, mentre dice (1): « E chi crederebbe mai, che nell'età di Tertulliano » fosse la celebrazione della Eucaristia dalle agapi separata, » se dopo que'tempi ancora fu ella con esse congiunta? » Concedo però, che fu dipoi introdotto l'uso della Eucaristia senza le agapi, e forse fino da' tempi di Tertulliano, » affermando egli che poteasi ella celebrare avanti che spuntasse la luce del sole ». Imperciocchè se fino da' tempi di Tertulliano fu introdotto l'uso di celebrare senza le agapi la Eucaristia, non sarà dunque incredibile che fosse allora la celebrazione della Eucaristia medesima dalle agapi separata, sebbene dopo si ritrovasse talvolta congiunta colle stesse agapi. Ma dirà forse il Boemero ch'egli parla delle agapi in tal guisa, che stimi non esser elleno, ogni qual volta si celebravano, mai state celebrate se non che poco prima della Eucaristia. Or questo appunto è quello che coll'Albaspineo noi neghiamo.

Diciamo pertanto che almeno fino da' tempi di Plinio, se non anche alle volte da' tempi de' Santi Apostoli, era la Eucaristia prima delle agapi celebrata. E per vero dire negli Atti Apostolici descritti dall'Evangelista San Luca,

(1) Pag. 246.

noi leggiamo (1) « che i primi discepoli del Signore, dopo » avere perseverato lungamente a orare nel tempio, si ritiravano in una casa, e quivi (come io credo, nel cenacolo) spezzando il pane (cioè celebrando la Eucaristia) » prendeano l'alimento con allegrezza ». Mentovandosi adunque dal Santo Evangelista in primo luogo la frazione del pane, che indica la Eucaristia, in qual guisa potressi mai provare che questa non precedesse ma succedesse al convito delle agapi? Non è egli per avventura più verisimile che nella sacra funzione precedesse la cerimonia e il mistero, che è mentovato in primo luogo? Possiamo noi adunque argomentare, che se erano allora le agapi celebrate da' Santi Apostoli, si celebrassero dopo la funzione della Eucaristia. Quindi è che San Gioangrisostomo nella citata Omelia XXVII sopra la prima Epistola a' Corintj, alla pagina già accennata, scrive che « ne' tempi Apostolici » in certi determinati giorni faceansi comuni le mense, e » celebrata, la sacra adunanza, dopo la comunione de'sacramenti tutti insieme cominciavano il convito, preparato » da' ricchi, mangiando questi unitamente co' poveri ». Ma il Boemero sostiene che S. Gioangrisostomo parli della consuetudine che nell'età sua valeva. La qual cosa è a mio credere affatto insussistente, e inventata dallo scrittor luterano a capriccio. Imperciocchè ragiona espressamente il Santo dell'uso de' tempi de' Santi Apostoli, senza fare non solamente una espressa ma nè anche una tacita menzione di ciò che nell'età sua fossero soliti di fare intorno alle agapi i fedeli, come dall'addotto contesto ognuno può agevolmente comprendere. E affinchè più chiaramente possiamo noi dimostrare la verità, e convincere di errore il Boemero, non sarà fuor di proposito l'apportare il passo medesimo colle parole che precedono e che seguono dopo l'arrecata testimonianza. « Siccome (dice egli) le tremila persone, che » da principio aveano creduto, mangiavano in una tavola » comune e in comune possedeano, così ancora avveniva » in quel tempo in cui fu scritta questa lettera dall'Apo-

(1) Cap. II, v. 46.

» stolo, ma non con tanta esattezza. Poichè rimase allora so-
 » lamente una somiglianza, e come sequela di quel primiero
 » consorzio, e si diffuse nei posteri. Or perchè succedeva
 » che altri erano poveri e altri ricchi, non faceano comune
 » tuttociò che possedevano, ma in certi determinati giorni
 » faceano comuni le mense, come era convenevole, e dopo
 » la sacra adunanza e la comunione de' sacramenti, cele-
 » bravano tutti il comune convito apparecchiato da' ricchi,
 » i quali co' poveri unitamente mangiavano. Ma finalmente
 » fu tolto ancora questo costume ». Parla adunque dell'uso
 che valea ne' tempi di S. Paolo il Grisostomo, e non della
 consuetudine dell'età sua; onde ingiustamente è ripreso
 l'Albaspineo dal Boemero, come se non avendo questi in-
 teso l'addotto passo, da cui si provi che nel quarto secolo
 le agapi fossero colla Eucaristia congiunte, abbia avuto
 l'ardimento di negare che congiunte fossero ne' tempi di
 Tertulliano. Anzi deesi riprendere il Boemero medesimo,
 il quale dando una tale intelligenza all'autorità del Gristo-
 stomo, ha osato di redarguire lo stesso Santo, come se dal
 costume dell'età sua abbia voluto argomentare che ne' tempi
 Apostolici altresì le agapi succedessero alla celebrazione
 della Eucaristia, mentre il Santo così parla degli Apostolici,
 che nè pure fa de' suoi tempi una minima menzione. Non
 fu minore la franchezza del Boemero allorchè, senza arre-
 care in favor suo veruna testimonianza, riprese l'erudito
 Giustello, il quale nelle note al Codice de' Canoni di tutta
 la Chiesa, al canone nono del Concilio di Cangra, sostiene
 che ne' tempi antichi dopo la Eucaristia seguiva l'agape, cioè
 un sobrio convito. Potrebbe però qualcuno opporre che
 il Boemero si fondò sopra un passo decisivo di Sant' Ago-
 stino. Egli è verissimo ch' egli adduce questa tale testimo-
 nianza; ma la rifiuta dipoi come contraria al suo sistema,
 sicchè a sè medesimo, come sovente gli avviene, ripugna,
 ed a mio giudizio si contradice: « Nulladimeno (così parla
 » dopo che ha riprovato il sentimento del Giustello) non nega
 » Agostino che l'ordine della celebrazione della S. Eucaristia
 » e della cena fu mutato coll'andare de' tempi, e che era da
 » principio affatto diverso ». Or veggiamo qual sia la testimo-

nianza di quel S. Padre, e consideriamo se ella è contraria
 alla sentenza dell'Albaspineo, il quale Albaspineo non ha mai
 negato che gli Apostoli nella ultima cena celebrata col Signore
 nostro Gesù Cristo, prima si cibarono delle altre vivande,
 e dipoi presero il corpo e il sangue del Redentore medesi-
 mo sotto la specie del pane e del vino nella Eucaristia allora
 istituita; nè ha messo in dubbio, che ne' tempi Apostolici qual-
 cuno si cibasse in casa prima di accostarsi alla Sacra Mensa.
 Ragiona adunque in questa guisa Agostino (1): « Apparisce
 » chiaramente, che quando per la prima volta i discepoli pre-
 » sero il corpo e il sangue del Signore, non si comunica-
 » rono digiuni. Ma forse dee essere tacciata tutta la Chiesa
 » perciocchè in essa ricevesi da' digiuni la Eucaristia, poi-
 » chè piacque allo Spirito Santo che in onore di un tanto
 » sacramento il corpo del Signore entrasse nella bocca del
 » Cristiano prima degli altri cibi? Onde per tutto il mondo
 » si osserva un tal costume. Nè perchè dopo gli altri cibi
 » diede il Signore il suo corpo, perciò debbono venire a
 » ricevere la Eucaristia i fedeli dopo pranzo, o come fa-
 » ceano coloro che mescolavano nelle mense loro questo
 » Sacramento colle altre vivande, e furono corretti dal-
 » l'Apostolo. . . . Laonde non comandò Cristo con qual
 » ordine dovesse prendersi in avvenire la Eucaristia, per
 » riserbare questo luogo agli Apostoli, pe' quali volea di-
 » sporre le Chiese; mentre se avesse egli avvertito che
 » sempre dopo il cibo si comunicassero i fedeli, credo che
 » niuno avrebbe osato di variare un tal ordine. Quindi poi
 » dice l'Apostolo parlando di questo sacramento: *per lo*
 » *che, miei fratelli, quando vi congregate per mangiare,*
 » *aspettatevi l'un l'altro, e chi ha fame mangi in casa, per-*
 » *chè non sembri che vi congregiate a vostra condannazione;*
 » e tosto soggiugne: *io disporrò le altre cose quando sarò ri-*
 » *tornato;* onde si deve intendere che erano molti gli or-
 » dini che dovea insinuare, sicchè non poteano compren-
 » dersi in una lettera, e che da lui provenne quello che
 » per tutto il mondo osserva la Chiesa, e che non si va-

(1) *Epist.* LIV, § 7, c. v, p. 95 del T. II delle Opp., ediz. del 1700.

» ria per niuna diversità di costumi ». Or io dimando dove mai S. Agostino in questo passo attesti che le agapi precedettero ne' tempi Apostolici alla Eucaristia? Se adunque non lo attesta, con qual ardore il Boemero, avendo dato per titolo al paragrafo antecedente le seguenti parole: *finite le agapi si celebrava la Eucaristia*, dà indi per titolo al paragrafo di cui trattiamo: *lo che si prova coll' autorità di Agostino?* Come non si vergognò di scrivere: *nientedimeno non nega Agostino che l'ordine fu poi mutato, e che da principio la celebrazione di questo convito fu diversamente disposta?* Di più S. Agostino spiega il passo di S. Paolo con adattarlo alla Eucaristia, *de hoc sacramento loquens*, e non fa menzione delle agapi, ma solamente dice che chiunque avesse avuto fame, secondo l'Apostolo, si cibasse in casa, perchè congregandosi i fedeli non si congregassero in tal guisa, che nascessero de' disturbi e fosse loro di dannazione il sacramento istituito per la salvezza degli uomini. Però il cibarsi in casa era uso differente dalle agapi, onde il passo addotto non serve al proposito del Boemero. Tuttavolta osserva lo stesso autor Luterano, che due cose ricavansi dal passo di S. Agostino: 1. Che da principio, dopo gli altri cibi, si prendea la Eucaristia; 2. Che questo costume fu dopo mutato da S. Paolo per tutta la Chiesa. Ma ognuno, confrontando l'autorità del Santo Dottore, può agevolmente comprendere quanto sia l'eretico lontano dal vero.

In primo luogo adunque io nego, che Agostino stabilisca per regola generale, che da principio, cioè prima che fosse da S. Paolo scritta la citata lettera a' Corintj, per tutto e sempre dopo gli altri cibi si prendesse la Eucaristia. Il Santo parla solo della ultima cena del Signore; del resto non determina che prima della disposizione di S. Paolo tutti, per tutto, e sempre si cibassero avanti di ricevere la sacra comunione. In secondo luogo, non può mai provare il Boemero che S. Agostino abbia errato allorchè scrisse, che il costume generale di comunicarsi i fedeli digiuni sia provenuto dalla disposizione di S. Paolo. Imperciocchè temerariamente egli riprova la regola del Santo Dottore, che

le Ecclesiastiche consuetudini, delle quali non si mostra che sieno state introdotte da' Concilj, debbono essere giudicate provenienti da' Santi Apostoli. Dico temerariamente, perchè non apporta niuna ragione onde si possa conchiudere che S. Agostino abbia errato, come egli pretende. È poi ridicola la osservazione che egli fa per convincere il Santo circa la materia della quale trattiamo. Ecco le parole di lui medesimo (1): « Ancora in questa materia, se vogliamo parlare » con verità, non troviamo noi niun vestigio della mutazione fatta ne' tempi Apostolici; anzichè costa dalla stessa » Epistola di S. Paolo, tratta al suo proposito da Agostino, » che fu tuttavia osservato il primo costume ». Ma costui certamente non fu abile a capire che S. Agostino non ha mai preteso che il primiero costume di cibarsi avanti, il quale non fu generale, si fosse mutato quando S. Paolo scrisse la lettera a' Corintj, ma dopo, cioè quando lo stesso Apostolo andò a Corinto, e dispose a voce le cose che non poteano comprendersi in una lettera; onde indarno adduce il luogo tanto celebre della suddetta Epistola, quando anche dallo stesso luogo, o testo che vogliam dire, si potesse comprovare ciò che egli pretende, che le agapi si celebrassero avanti la Eucaristia. Ma il bene si è che dal testo di San Paolo non si può dedurre una somigliante conseguenza. Imperciocchè così egli scrive (2): « Se » qualcuno pare che sia contenzioso, sappia egli che noi » e le Chiese di Dio non abbiamo una tale consuetudine. » Laonde io denunciando tali cose, non lodo che vi congreghiate non per lo meglio, ma per lo peggio. In primo » luogo adunque, convenendo voi alla Chiesa, sento che vi » sono tra voi medesimi delle divisioni, e in parte lo » credo. . . . Congregandovi adunque voi, non sembra che » mangiate la cena del Signore. Poichè ognuno prende » avanti la sua cena per mangiare, e alcuni hanno fame » quando altri sono imbrocchiati. Non avete voi forse le vostre » case per mangiare e per bere, anzichè dispregiare la Chiesa » di Dio e confondere coloro che non hanno? Che dirò io?

(1) Pag. 249.

(2) I ai Corin., c. xi, v. 17 e seg.

» Vi lodo? in questo non vi lodo ». Or poniamo il caso che S. Paolo, come dice il Boemero, ragioni unitamente delle agapi e della Eucaristia: dimando come da questo passo si ricavi mai che la Eucaristia alle agapi in quella età succedesse? Se dunque nè pure per ombra si può dedurre una tal conseguenza dall'addotta testimonianza, con quale ardimento l'apporta il Boemero per convincere di errore il grande Agostino? Potrebbe per altro aggiugnere, che non ripugna che S. Paolo in quel luogo parli della sola Eucaristia: perciocchè egli mentovando l'esempio del Redentore rammemora la sola istituzione della Eucaristia medesima, e soggiugne: « Io ho appreso dal Signore ciò che » vi ho insegnato, che il Signore Gesù in quella notte in » cui era tradito, prese il pane, e avendo rendute le grazie, ruppe il pane medesimo, e disse: *prendete e mangiate, questo è il mio corpo che si spezza per voi, ciò voi fate in mia commemorazione.* Similmente il calice, dopo che egli ebbe cenato, dicendo: *questo calice nuovo testamento è del mio sangue, ciò fate qualunque volta beverete in mia commemorazione.* Ogni volta adunque che voi mangerete questo pane e beverete questo calice, annunzierete la morte del Signore finchè egli venga. Sicchè qualunque persona avrà mangiato questo pane e bevuto questo calice indegnamente, sarà rea del corpo e del sangue del Signore. Esperimenti pertanto l'uomo sè stesso, e così mangi di quel pane e beva di quel calice ». Che se S. Paolo avesse voluto parlare delle agapi unitamente colla Eucaristia, non avrebbe forse, proponendo l'esempio di Cristo, tralasciato di parlare della cena ancora che precedette la Eucaristia medesima. Laonde mentovando la sola Eucaristia istituzione, sembra che egli ragioni della sola Eucaristia senza accennare se le agapi si celebrassero prima o dopo della medesima. Ma oppone il Boemero, che San Paolo dice: *similmente il calice dopo che cenò.* Non lo nego. Questo però fu detto dall'Apostolo contando ciò che avvenne, ma non già ordinando che si cenasse prima della Eucaristia. Altrimenti avrebbe prima descritto la cena e poi la istituzione Eucaristica. Ma non fece egli così. Mentre tra-

lasciata la cena, subito imprese a descrivere la Eucaristica istituzione, accennando che in questa consisteva la *cena Dominica*, di cui egli scrivea a' fedeli di Corinto. Che se dalle parole di S. Paolo: *similmente il calice dopo che cenò*, si potesse concludere che ne' tempi Apostolici la funzione delle agapi precedesse alla Eucaristia, potrebbe anche concludere, che nell'età nostra si celebrino le agapi stesse, e che precedano la Eucaristia: perciocchè noi pure diciamo nel canone: *in somigliante maniera, dopo che fu cenato, pigliando egli anche questo preclaro calice nelle sue sante e venerabili mani, e avendo elevato gli occhi a voi, o Dio Padre suo Onnipotente, e avendovi parimente rendute le grazie, benedisse, e diede a suoi discepoli.* Ma chi può essere mai così male avveduto e cieco, che non vegga esser ella affatto da molti secoli tolta la consuetudine delle agapi, sebbene si proferiscano tali parole da' sacerdoti? Io per altro concedo che le agapi si celebrassero ne' tempi di S. Paolo da' fedeli, ma ordinariamente dopo la comunione de'sacramenti, come ben osservò San Gioangrisostomo, la cui testimonianza abbiamo poc' anzi riferita. Non è minore la impudenza del Boemero nello spiegare il passo estratto dalla celebre lettera di Plinio a Trajano. Imperciocchè pretende egli che secondo Plinio fosse celebrata la Eucaristia nel tempo che eransi fatte le agapi, e non già nell'adunanza in cui si faceano le preghiere da' Cristiani di quella età. Ma Plinio (1) raccontando che avanti che spuntasse la luce del sole, i Cristiani si adunavano e cantavano le lodi di Gesù Cristo, che credevano Dio, e promettevano tra loro di non ingannare alcuno e di non togliere l'altrui roba, nè di commettere altre scelleratezze, e quindi finalmente partivano, e di nuovo si congregavano per prender cibo, comune per altro, e che non potea apportar a niuno alcun nocumento; Plinio, dissi, tutto ciò raccontando, non nega che nella prima adunanza si celebrassero i divini misteri, e si rendessero i fedeli partecipi de'sacramenti. Anzichè dicendo egli che si confederavano nella prima adunanza i Cristiani, colle pa-

(1) *Epist. XCVII, Lib. X, p. 629 e g.*